

IL CAPOLAVORO

del genio toscano, è dentro una robusta cassa e volerà verso

Tokio. Andrà a magnificare il «Made in Italy» insieme ai prodotti tipici e nonostante rischi

di Gianni Caverni / Segue dalla prima

La grande cassa blu, 280 centimetri per 160 per 50, è al centro della sala: sopra stampigliati l'ombrello che suggerisce di non lasciare il «collo» alla pioggia e il bicchiere a calice che indica fragilità: altro che vetro! Dentro alle tre casse, una dentro l'altra come matrioske, c'è un capolavoro assoluto di un metro per oltre 2, uno dei tre Leonardo conservati agli Uffizi, assicurato per l'occasione per cento milioni di euro. È abbagliante l'assenza di Antonio Natali, direttore della Galleria degli Uffizi. Da sempre vigorosamente contrario a questo prestito, Natali per non dare nemmeno il minimo avallo alla cosa è andato in ferie: ma siamo certi che non si tratta di «occhio non vede, cuore non duole», non è uomo del genere, e poi aveva salutato a voce alta anche l'iniziale rifiuto del Ministro Rutelli allo spostamento del *Cristo morto* da Milano a Mantova per la mostra di Sgarbi. Il suo parere contrario era stato avallato anche dall'allora soprintendente Paolucci e dallo studioso Pedretti. Ma l'ambasciata lo vo-

«Annunciazione» a Tokio fra proteste e vino

leva. E Rutelli si pronunciò per il sì, proprio nei giorni in cui prese servizio la commissione chiamata a proporre criteri sui prestiti d'arte.

Ore 9,45: *L'Annunciazione* è ormai nella cassa più interna, di legno, circondata-fasciata da pannelli e «tessuto non tessuto» di «materiali inerti che non rilasciano esalazioni». Sarà controllata da sensori che vigileranno affinché l'umidità all'interno rimanga fra il 50 ed il 55%, la stessa che era nell'aria ieri al momento del distacco dal muro.

Magari sarà stata la cassa ma, sotto le ininterrotte raffiche dei flash, un po' di aria da funerale si aggira fra i molti invitati, i carabinieri del Nu-

cleo tutela patrimonio artistico, i funzionari e il personale della Soprintendenza e i molti giapponesi presenti. Con la freddezza e l'efficienza di chi lo fa tutti i giorni gli uomini di Arteria, la ditta specializzata in imballaggi e trasporti di opere d'arte, saranno via via le viti dei pannelli che chiudono le tre casse, in successione di legno, alluminio dello spessore di due centimetri e ancora legno.

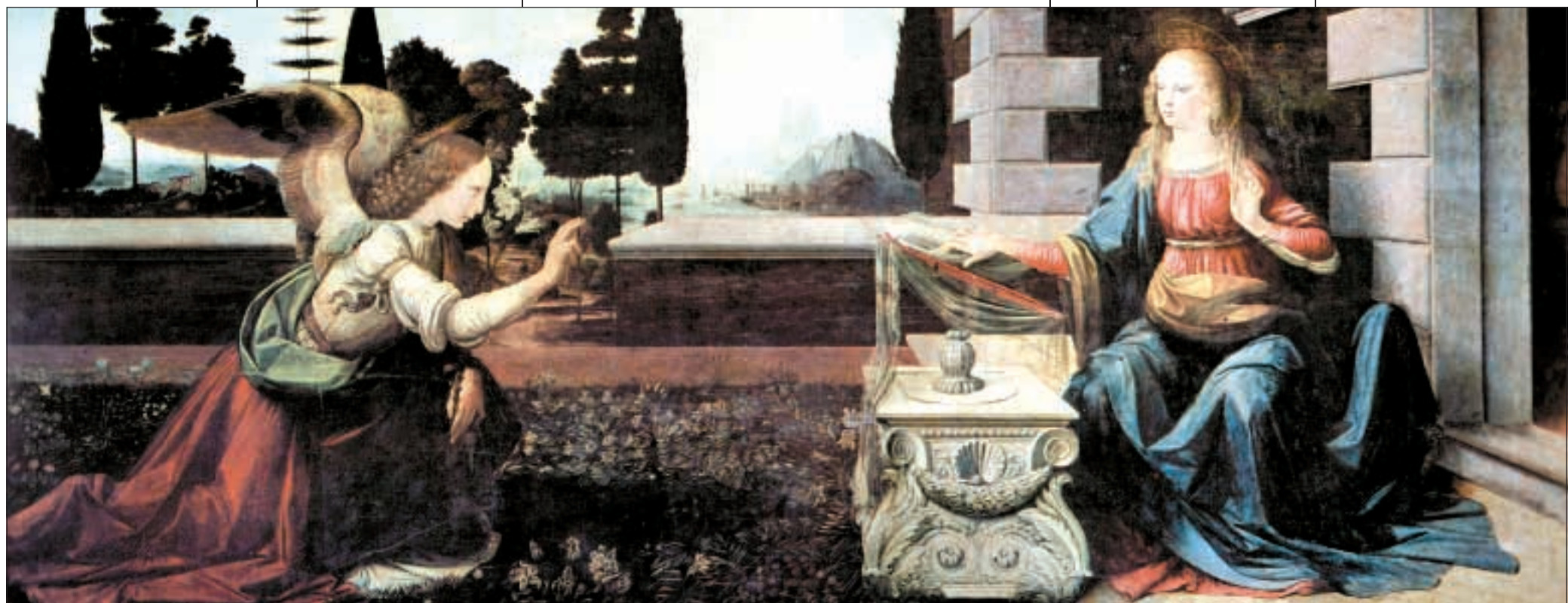
«L'Annunciazione sarà monitorata in tempo reale per tutti e tre i mesi di assenza - rivela Cristina Acidini - fatta esclusione durante il volo. Per la prima volta potremo seguire passo passo cosa succederà, praticamente si trat-



L'«Annunciazione» (1472-1473) di Leonardo viene staccata dalla parete degli Uffizi

ta di un laboratorio viaggiante. In più due nostri tecnici accompagneranno fisicamente l'opera leonardesca». A Tokyo, dal 20 marzo, farà parte dell'edizione giapponese della mostra *La mente di Leonardo*, nell'ambito di «Primavera Italiana», la manifestazione della moda e del tessile, del vino e della gastronomia e della meccanica made in Italy. Sponsor del trasferimento, la rete televisiva Nhk e *Ashai Shimdun*, il maggiore quotidiano nipponico. Nel novembre scorso, davanti alle infuocate polemiche sui prestiti delle opere d'arte, la Commissione ministeriale voluta proprio da Rutelli aveva raccomandato fra l'altro «l'istituzione di un

elenco pubblico delle opere d'arte per le quali lo spostamento dalla propria sede può costituire un rischio materiale e culturale»; ma l'elenco non è stato ancora stilato e comunque il Ministro aveva già accettato la richiesta della quale si era fatto paladino l'ambasciatore a Tokyo Mario Bova. «Il concetto di reciprocità nel prestito di opere d'arte - dice Acidini - che della commissione ministeriale ha fatto parte e che non ha celato in precedenza le sue perplessità - non funziona come per lo scambio di figurine: è miope aspettarsi subito qualcosa in cambio, e poi dal Giappone abbiamo avuto non poco in tecnologia e mecenatismo».



LA RECENSIONE

I «vizi incurabili» degli italiani raccontati da Piccolo

ANGELO GUGLIELMI

Francesco Piccolo è un uomo spiritoso e un abile scrittore. Richiesto di scrivere dei vizi degli italiani rivela tanto l'una che l'altra qualità. Invero non è tanto dei vizi che gli viene chiesto di scrivere quanto del modo di essere degli italiani, dei loro comportamenti alle prese con i riti della vita quotidiana (le abitudini cui immancabilmente dimostrano devozione). Tra quei riti (e quelle abitudini) vi è: vedere la televisione (non solo vedere ma possibilmente entrarci dentro); andare al mare la domenica (e in vacanza d'estate); andare al cinema almeno una volta l'anno e quel giorno è il 26 dicembre quando è

in programma il Film di Natale con De Sica e (fino a ieri) Boldi; garantire ai propri figli tra i sette e i dieci anni (possibilmente accompagnati dai nonni) una visita a Mirabilandia (vicino Ravenna) o Gardaland (vicino Verona); non mancare l'emozione di una Notte Bianca. A ciascuno di questi riti (possiamo chiamarli così giacché per la loro ripetitività mai tradita assumono l'aspetto di una celebrazione) Piccolo dedica un piccolo saggio-scorcio (cinque in tutto) di lettura davvero divertente. Forse il più spassoso è quello riferito alla televisione in cui racconta le peripezie (anzi i tormenti) cui va incontro lo spettatore che finalmente riesce

a realizzare il desiderio di seguire in diretta dallo studio (dunque tra il pubblico presente) una puntata di *Domenica In*. Inizia la trasmissione. Mara Venier e Massimo Giletti, i conduttori di turno, parlano guardando in macchina, che è il solo modo per rivolgersi al pubblico a casa. Lui, spettatore in diretta, da subito si accorge che non ha altro ruolo che applaudire a comando attori e personaggi che non si rivolgono a lui né mostrano in alcun altro modo di accorgersi della sua esistenza. Peraltro questa sensazione (anzi certezza) di estraneità domina l'intera trasmissione: chi porge le domande le ha appena imparate a memoria (e comunque qualcuno dello studio è lì vicino a ricordargliele); le risposte sono (o almeno paiono) più spesso concordate (soprattutto se impertinenti); si assiste a un frenetico andirivieni di gobbi (cioè i cartelli in cui è scritta la battuta che il presentatore deve dire). In realtà ciascuno (a cominciare dagli stessi autori) guarda a quel che fa come se a farlo fosse un altro e la solitudine dello spettatore in studio cresce

col procedere della trasmissione finché, giunto alla fine, al suo avvilimento si aggiunge il disprezzo di cui è fatto oggetto da parte degli organizzatori che lo considerano (e trattano) come l'imbecille di turno (gli intelligenti le trasmissioni le vedono da casa). Ma lui ha creduto alle calde parole d'amore che da Mara e Giletti si è visto rivolgere ogni volta che dal divano del suo salotto ha seguito la trasmissione e ha voluto almeno per una volta ricambiarlo di persona. Ma che errore! E adesso lo sa che «loro ci amano fino a quando siamo indistinti e lontani, sfocati e generici. Ma se poi, attirati dal loro amore, diventiamo individui visibili, nemmeno si rivolgono a noi». Passando agli altri della folla contemporanea Piccolo non è meno acuto e spesso spassoso. Che dire degli italiani della domenica o comunque del popolo delle vacanze che non esita a infilarsi in gorgi inestricabili di traffico ed è contento di non riuscire a venirne fuori se non dopo ore e ore quando per percorrere lo

stesso tratto in un altro momento di solito bastano poche decine di minuti? E non è lo stesso desiderio di prigionia provvisoria, in quanto protezione momentanea dalle responsabilità delle scelte (una sorta di sospensione della vita), quel precipitarsi dei romani dentro le immensi stralunate folle delle Notti Bianche quando gli individui si schiacciano l'uno contro l'altro e il rischio è di rimanere soffocati? O quell'andare in visita carichi di figli (non solo propri) a Mirabilandia dove il divertimento massimo (o comunque occupazione del tempo) finisce per essere fare file lunghissime per l'acquisto dei biglietti (o più spesso rinunciarvi) e (forse soprattutto) gestire l'ansia (tenerla a freno) per il pericolo che nella confusione i bambini si perdano? E che dire del film di Natale nel nostro caso *Natale a Miami* con De Sica e Boldi? Un film che non si può non vergognarsi di vedere non fosse che per l'immagine che diffonde dell'italiano all'estero interessato solo ai traffici erotici e altre viltà.

Ma tutti lo vanno a vedere perché è un puro stereotipo e dunque non ti chiede di credere alla storia, non si sa se più volgare o cretina, che ti propone o propina ma di usarla (se ci riesci) per farti una triste risata. La storia (e non importa che sia orribile) è solo un pretesto. Non così - annota Piccolo indicando una differenza per meglio chiarire il concetto - p.e. per il *Fantozzi* di Paolo Villaggio. Anche lì il fine delle peripezie (surreali) del personaggio è produrre l'effetto comico della risata. Ma «Fantozzi nasce sul dolore del mondo, sul suo grigiore. Anche il comico che si porta dietro nasce da quel grigiore... Con Fantozzi ti diverti e sei malinconico, e i due sentimenti sono inseparabili. Qui (con *Natale a Miami*) no. Per convenzione, qui nessuno soffre e non bisogna credere a nulla». In realtà si soffre solo per il livello men che basso delle battute. Ma a questa sofferenza ci si può sottrarre (ma in genere non lo si fa) uscendo (dal cinema). Dunque bene questa *Italia spensierata* di Piccolo, intelligente e divertente. Ma

rimane un aspetto da chiarire che può essere letto a favore di Piccolo o contro di lui: il suo racconto non ha mai il tono della denuncia, della rimproverazione imperdonabile limitandosi a riferire con oggettività (compensata da una forte dose ironica) la trama dei fatti (le modalità per nulla commoventi con cui i riti raccontati si svolgono). Quasi si presentassero come una fatalità alla quale è impossibile per tutti sottrarsi. Non c'è che diventare complici. È proprio così o ci si può ribellare e, tornando al caso nostro, decidere di: non amare la televisione, non andare la domenica al mare, evitare Mirabilandia, star lontani da *Natale a Miami* e condividere le notti bianche solo attraverso i ricordi di coloro che non hanno resistito a prendervi parte? Certo è difficile avere tutte queste virtù.

L'Italia Spensierata

Francesco Piccolo

pagine 183

euro 9,00

Laterza
Contromano

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il quarto numero della serie:

- DONNE IN GUERRA
- SBARCO IN ITALIA

In edicola con l'Unità a soli 9,90 euro in più!

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14